

Capitolo 1

Benedetto Marcello – Adagio per Oboe

Rosa Riccio, la storica fattorina del Tribunale Civile di Brescia, stufa di bussare inutilmente non ottenendo risposta, aprì la porta della stanza del magistrato ed entrò.

Senza alzare gli occhi dalla mazzetta della posta diede il buongiorno e, come ogni mattina da almeno sedici anni, posò giornali e lettere sulla scrivania, avendo cura di non modificare il disordine organizzato che le si parava davanti.

Solo al momento di girarsi per uscire notò, disteso sul divano in fondo alla camera, un uomo con la camicia aperta sul petto e i pantaloni sbottonati che sembrava addormentato; gli si avvicinò, lo guardò in viso e si ritrovò a contemplare gli occhi spalancati del giudice Cosimo Verderame che la fissavano, vitrei.

Rosa non era una donna facilmente impressionabile: arrivata a sessantacinque anni di cadaveri ne aveva visti parecchi: oltre a suo marito, i genitori, un fratello e la suocera e di tutti si era occupata lei da sola, ché in Italia la cura dei malati e dei defunti pare sia un compito riservato esclusivamente alle donne.

Avendo la sensata prudenza di non toccare nulla, tornò sui suoi passi, si chiuse la porta alle spalle e si diresse correndo verso l'ufficio del Presidente del Tribunale, dall'altra parte del Palazzo di Giustizia, all'ottavo piano.

Non rivolse la parola a nessuno né rispose ai saluti di cancellieri, impiegati e dei primi avvocati che cominciavano ad affollare i lunghi corridoi, aveva solo in mente quegli

occhi spalancati, sbandicàti, come si dice al suo paese, in Sicilia, che parevano chiederle, increduli, il senso di una fine inaspettata. Giunta al piano, suonò al campanello per annunciarsi e Oronzo Lo Turco, l'usciera, le aprì, sia pure con molta calma, solo dopo aver concluso una conversazione telefonica, sicuramente di lavoro, ci mancherebbe.

«Devo parlare subito col Presidente... una disgrazia, una vera tragedia, Signuruzzu binirittu!»

Lo Turco, noto ai frequentatori del Tribunale per la sua non ubiquitariamente riconosciuta acutezza di spirito, cominciò a chiederle se avesse appuntamento, se sapesse o no che senza prenotazione le visite al presidente erano severamente escluse, e perché mai stesse gridando in quel modo? E come mai fosse così scalmanata? E...

Rosa, buona e cara, ma che mal sopportava gli stupidi, lo spinse da parte ed entrò nel trilocale più servizi che da sempre fungeva da studio dei presidenti del Tribunale bresciano e che ora era occupato dal dottor Ottavio Piano.

Il Presidente alzò la testa dalle carte, intimamente sconcerato da tanto subbuglio, ma prima ancora di potersi esprimere, la Riccio lo anticipò: «Presidente, è morto Verderame!»

«Cosa? Ma che dice?», disse piano, Piano. «Ma come, dove? È successo stanotte nel sonno?»

Rosa, emozionata e con la voce un po' tremante, ché sempre del Presidente del suo Tribunale si trattava, aggiunse, tutto d'un fiato: «Dottore, è giù nella sua stanza, mezzo nudo e con gli occhi spalancati. Forse è meglio chiamare i Carabinieri».

«Verderame, Gesù, così all'improvviso, gli avevo parlato qualche giorno fa, che dispiacere. Sì, sì, chiamiamo i Carabinieri. Oronzo, Madonna mia, Oronzo venga qua!»

«Sì Eccellenza, dica».

«Telefoni immediatamente alla caserma dei Carabinieri, chieda del Comandante provinciale Santacatterina e me lo passi».

Dopo qualche istante il telefono squillò sulla sua scrivania: «Sì, buongiorno Santacatterina, sono Ottavio Piano...»

«Buongiorno presidente, sono il Tenente Colonnello Squillante, Marcello Squillante, il Colonnello Santacatterina è andato in pensione proprio la settimana scorsa e io reggo il Comando sino a nuovo ordine, mi dica pure».

«Va bene, ci mancava anche questa, venga subito per cortesia, è morto un Magistrato è stato ritrovato nel suo studio, qui, all'interno del Tribunale».

«Certo dottore, arriviamo. La prego, disponga che lo studio del magistrato venga chiuso e che non ci entri nessuno, per favore», disse Squillante.

«Sì, ma mi raccomando, niente sirene, niente luminarie, cerchiamo di non fare teatro, ci mancherebbero solo duecento giornalisti per i corridoi. Magari si è trattato di morte naturale, forse un infarto».

«Ha ragione, presidente, a fra poco».

Squillante abbassò la cornetta del telefono. «Antonio, vieni, andiamo a farci un po' di nuovi amici, proprio un morto in Tribunale doveva capitarci oggi, con Santacatterina pensionato di fresco, che sguazza alle Bahamas, bevendo Margaritas, beato lui».

Il Brigadiere Antonio Braglia, quello che una volta si chiamava "Attendente", ora più democraticamente solo assistente, che collaborava con Squillante ormai da diversi anni, prese bandoliera e cappello: «Comandi Colonnello. Devo chiamare anche Durighello e Margiotta?»

«No, no. Andiamo solo noi due per ora, e prendiamo la Giulietta, quella senza insegne né lampeggiante».

Braglia porse il cappotto a Squillante e i due si avviarono verso il garage sotterraneo.

Era il 21 di gennaio, il terzo mercoledì del mese, quello che gli inglesi chiamano Blue Wednesday, mercoledì triste, perché considerato, non si sa bene secondo quali criteri, il giorno più malinconico per gli abitanti dell'emisfero boreale.

Dopo una serie di inverni tiepidi, quell'anno faceva davvero un freddo cane. Per le strade della città gli operai del Comune non avevano ancora tolto le luci e gli addobbi natalizi e nella piazza davanti alla caserma c'era persino un albero di Natale superstite, un po' sciancato e pendente verso sinistra per la verità, ma ancora passabilmente vitale; resisteva, insomma, forse perché si era affezionato a quelle sue poche e precarie giornate di gloria, desiderando prolungarle per quanto gli fosse possibile.

Il tutto ormai faceva solo tristezza perché si sa, quando passa il Natale ci si rimane male.